

Gabriel Bertinotto

Il no netto e incondizionato del Papa alla guerra in Iraq viene ricordato dall'Osservatore romano, a quindici giorni dal primo anniversario dell'attacco anglo-americano, in un articolo che sottolinea con amarezza come quel monito sia rimasto «inascoltato».

Il pontefice, mentre il mondo stava per scivolare nella tragedia bellica irachena, pronunciò allora un forte ed accorato «mai» alla guerra. Ed esso rimane drammaticamente attuale, rileva il quotidiano vaticano. Pesa «il prezzo di vite umane che la guerra ha preteso», si legge sulla prima pagina del giornale, che sottolinea come «tra qualche giorno, un anno sarà passato dallo scoppio di quella guerra che il Papa avrebbe voluto evitare».

«Qualcuno -si legge ancora nell'articolo- tirerà le somme del conflitto che ha investito l'Iraq. Ma su tutto e su tutti peserà il prezzo di vite umane che la guerra ha preteso: tanti, troppi morti anche ora che la guerra è conclusa». Considerazione che trova nelle vicende di questi giorni, con i quasi duecento morti negli attentati alle moschee scite di Baghdad e Karbala, la sua tragica conferma. «Vuoti incoltabili fra la popolazione -prosegue l'articolo-, fra i civili di organizzazioni internazionali, tra i militari dell'una e dell'altra parte e anche tra quelli che in Iraq hanno indossato, sopra la propria, la divisa degli operatori di pace».

A proposito di quel «mai», l'Osservatore romano rileva che «non si tratta di scoprire il perché» esso sia rimasto inascoltato, o «di indicare chi avrebbe voluto ascoltarlo e non lo ha fatto: ci si deve invece chiedere come evitare che quel grido si affievolisca anche nelle nostre coscienze. «Esiste il rischio -conclude l'Osservatore romano -che quel mai di Giovanni Paolo secondo con tutto ciò che esprime, venga dimen-

“ A pochi giorni dall'anniversario dell'intervento militare contro Saddam il giornale della Santa Sede accusa: inascoltate le parole del Pontefice ”



In un'intervista all'Independent l'ex capo degli ispettori Onu condanna l'operazione anglo-americana: ogni scelta spettava alle Nazioni Unite ”

«Guerra sanguinosa, era giusto il no del Papa»

L'Osservatore Romano: in Iraq pesa il prezzo di vite umane. Blix: il conflitto fu illegale



Una manifestazione di sciiti a Baghdad. In alto Giovanni Paolo II. Foto di Hadi Mizbar/AP



Sul quotidiano un drammatico bilancio: tanti, troppi morti anche ora che il conflitto è finito ”

Gli sciiti ci ripensano, salta la firma della costituzione

Dopo la strage della Ashura rimesso in discussione il testo. Sott'accusa il potere di veto dei curdi sulla futura Carta

«Lavoriamo tutti insieme per un nuovo Iraq: uno slogan altisonante e benaugurale, prescelto come degna cornice ad un evento importante, la firma della Costituzione provvisoria. Ma a tarda ora i 25 membri del Consiglio di governo ad interim, che quella firma avrebbero dovuto apporre al testo faticosamente elaborato in tre mesi di riunioni e dibattiti, non avevano ancora messo piede nel luogo della cerimonia, il Palazzo dei Congressi di Baghdad. E circolavano indiscrezioni sempre più dettagliate sulle ragioni, tutt'altro che futili, del ritardo. Sono stati alcuni membri sciiti del Consiglio ad avere improvvisamente puntato i piedi, reclamando la modifica di un articolo del testo che, a loro giudizio, consegnerebbe nelle mani dei sunniti e soprattutto dei curdi, un eccessivo potere di condizionamento politico ed istituzionale».

I cinque ad avere sollevato obiezioni sarebbero Abdul Aziz al Hakim, del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), Ibrahim Jaafari, del partito Dawa, Mowafaq al Rubaie, Ahmad Chalabi, dell'Iraqi national congress, e l'at-

tuale presidente di turno del Consiglio, Mohammad Bahr al Ulum.

Dietro l'obbligo di non essere citato per nome, un collaboratore della signora Rajaa Habib Qusay, che fa parte del consiglio dei 25, ha spiegato

che «oggetto del contendere è l'articolo 61, comma C». In quella parte della Costituzione provvisoria si stabilisce che la futura Costituzione permanente potrà essere abolita se tre delle diciotto province irachene si pronun-

ciano in quel senso votando con una maggioranza dei due terzi in un referendum abrogativo. Concretamente quella norma mette nelle mani dei curdi, che sono per l'appunto la stragrande maggioranza dei cittadini in

tre province (Erbil, Suleimaniya, Dohouk), lo strumento per affossare la Costituzione, qualora risultasse loro sgradita.

C'è da chiedersi come mai gli sciiti si siano accorti di essere contrari a

quella parte del testo solo ieri, dopo avere detto di sì alla bozza finale lunedì scorso. E viene il sospetto che sulla retromarcia abbiano influito gli orribili massacri di quattro giorni fa a Baghdad e Karbala, dove almeno 171 fedeli sciiti furono uccisi negli attentati di terroristi kamikaze. È possibile che i dirigenti sciiti abbiano riflettuto su quegli avvenimenti e ne sia uscita rafforzata la convinzione che solo l'accesso al governo del paese possa metterli in condizione di garantire, prima di tutto a se stessi, sufficienti condizioni di sicurezza. Com'è noto i massimi dirigenti della comunità sciita, a cominciare dall'ayatollah Ali al-Sistani, sollecitano lo svolgimento di elezioni in tempi rapidi. Confidano nella preponderanza numerica degli sciiti nella popolazione irachena per arrivare al governo del paese. In questo quadro potrebbero avere allora riscoperto il pericolo che potrebbe nascondersi nell'attribuire alla minoranza curda un peso superiore alla sua consistenza demografica.

Sono ipotesi ed ombre che la realtà delle prossime ore potrebbe almeno in parte dissipare, se i 25 si riuniranno finalmente nel Palazzo dei Congressi e apponessero la tanto attesa firma. Attesissima in particolare dagli occupanti americani, che nel varo della Costituzione provvisoria vedono un passo avanti fondamentale verso il passaggio di consegne fissato al primo luglio. In quel giorno l'Amministrazione provvisoria della Coalizione (Cpa) dovrebbe lasciare la guida dell'Iraq ad un organismo esecutivo iracheno, un Governo per altro non meno provvisorio di quello dei 25 che ieri sera avrebbero dovuto riunirsi per la faticata firma.

Mentre l'ora della cerimonia subiva continui rinvii e il clima nel palazzo si faceva sempre più teso e nervoso, Paul Bremer, capo della Cpa, definiva la Costituzione come «la più liberale della storia del paese». Essa, aggiungeva Bremer, «mette su di un piano di uguaglianza tutti gli iracheni, uomini e donne, qualunque sia la loro origine». Altri sottolineavano l'importanza che i dubbi degli sciiti non riguardino questioni come il ruolo riconosciuto alla religione islamica nelle istituzioni, o le libertà delle donne. Temi sui quali nella fase preparatoria c'erano stati invece scontri piuttosto accesi.

Rispondendo alle accuse lanciate da Ali al Sistani, il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld ha affermato che «è impossibile per chiunque - per le forze di sicurezza irachene, per quelle americane, per quelle della coalizione - difendersi in ogni luogo, in ogni momento del giorno e della notte da ogni tecnica immaginabile» utilizzata dai terroristi.

ga.b.

Afghanistan

Otto soldati uccisi dai Talebani Rapito un ingegnere turco

KANDAHAR Soldati sotto tiro anche in Afghanistan. Otto miliziani filogovernativi afgani sono rimasti uccisi nella notte tra mercoledì e giovedì nel corso di un attacco contro un posto di frontiera nella provincia di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. Stando a quanto riferito dal comandante militare della provincia, il generale Khan Mohammad, i guerriglieri, un centinaio, hanno assaltato il posto di frontiera di Dabaro, nel distretto di Spin Boldak. «Gli otto soldati che dormivano lì sono stati uccisi, mentre la sentinella, che probabilmente era d'accordo con i Talebani, è fuggita», ha precisato il generale.

Secondo l'agenzia Afghan Islamic press (Aip), i Talebani, guidati dal mullah Abdul Wadud, provenivano dal distretto di Atghar, nella provincia di Zabul, dove sono tornati dopo l'attacco. Ieri, nella stessa provincia di Zabul, al confine con il Pakistan, un tecnico turco è rimasto ucciso mentre un altro è stato rapito in un'imboscata, tesa, stando a fonti ufficiali locali, dai Talebani sulla strada che collega Kabul e Kandahar. I due ingegneri lavoravano per la compagnia americana «Louis Berger Group» alla ricostruzione della superstrada che collegherà Kabul a Kandahar, finanziata con fondi Usa. «Il tragico episodio è avvenuto subito dopo pranzo, nel distretto di Shar Joy», ha precisato il governatore. «Dietro ci sono i terroristi». A suo dire si sarebbe trattato di Talebani superstiti oppure di miliziani fedeli all'ex premier e «signore della guerra» Gulbuddin Hekmatyar, un ultra-integralista in odore di narcotraffico.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Rinviiata la cerimonia per il varo delle norme che regolano la transizione fino alla data del voto ”